Le città sono dispositivi spazio-temporali e relazionali entro cui si producono forme di convivenza, conflitto, appartenenza ed esclusione, che generano dinamiche di integrazione e inclusione così come fratture, soglie e marginalità più o meno profonde. Tuttavia, a lungo, quando si è parlato di città, si è pensato a questo dispositivo esclusivamente dal punto di vista di coloro – spesso maschi, cisgender, eterosessuali, bianchi, giovani-adulti o adulti, di media estrazione socio-economica e culturale – che hanno esperito o che esperiscono condizioni di piena partecipazione, se non di egemonia. Cosa accade quando, per progettare spazi nuovi in città o per riqualificare spazi già esistenti, si sovverte il punto di vista e si analizza il vivere in città a partire dagli sguardi cosiddetti "marginali"?

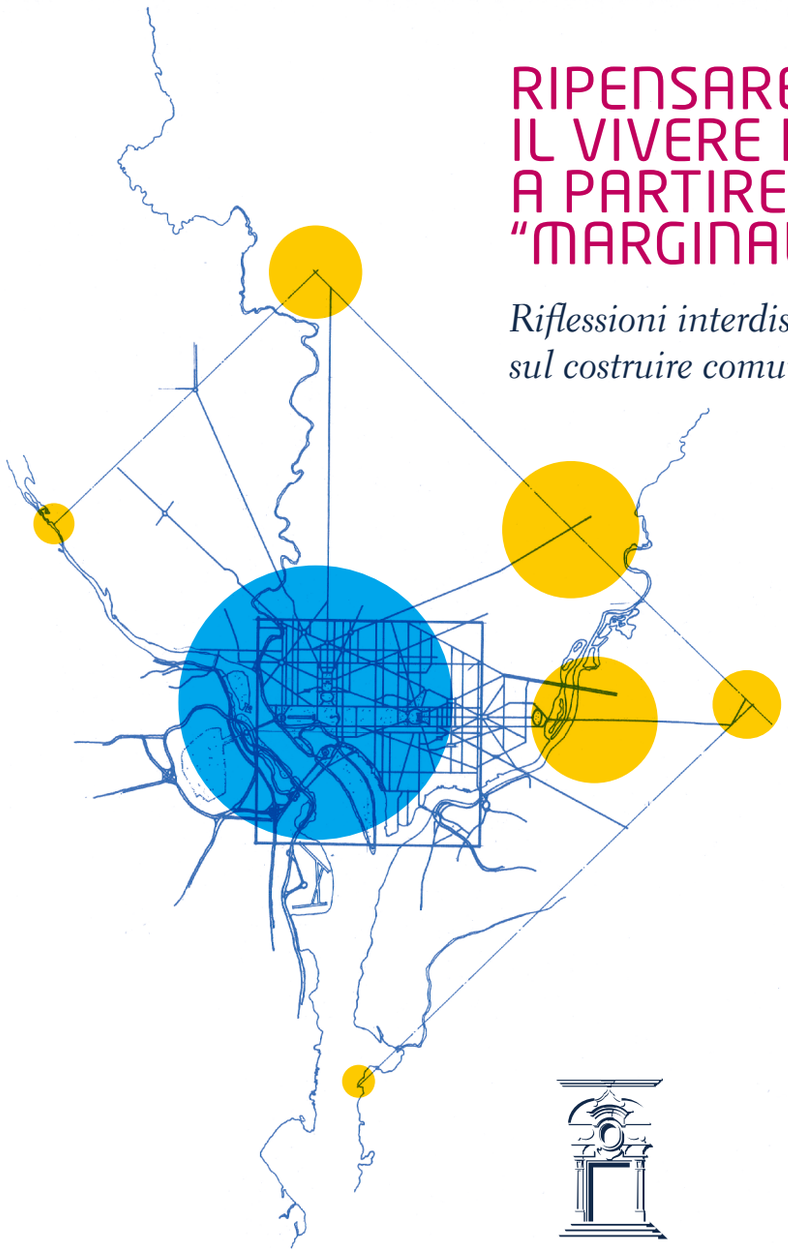
È a questo interrogativo che il volume tenta di rispondere attraverso analisi teoriche ed empiriche, di natura socio-pedagogica, su esperienze puntuali e contesti specifici, a partire da sguardi diversi per quanto concerne il genere, l'età, le condizioni socio-economiche e la provenienza etnica.

In copertina rielaborazione da
Richard Saul Wurman
Washington, D.C.
1963

ISBN 979-12-5511-033-0

RIPENSARE IL VIVERE IN CITTÀ A PARTIRE DA SGUARDI "MARGINALI" *Riflessioni interdisciplinari*

INTERSEZIONI
TRA **PEDAGOGIA**
E **SOCIOLOGIA**
2.



RIPENSARE IL VIVERE IN CITTÀ A PARTIRE DA SGUARDI "MARGINALI"

Riflessioni interdisciplinari sul costruire comunità educanti

A CURA DI
Fabrizio Chello
Stefania Ferraro
Melania Talotti

SUOR ORSOLA BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Sommario

9 Fabrizio Chello Stefania Ferraro Melania Talotti
Introduzione
Sguardi marginali, spazi urbani e lavoro socio-educativo professionale

PARTE PRIMA
Generi e orientamenti sessuali

27 Giuseppe Burgio Antonio R. Di Grigoli
L'adolescenza maschile oggi. Normatività, queer media
e pedagogie pubbliche

49 Martina Ercolano
Dalle forme di educazione tra "opposti" alla mediazione di genere:
la femminilità e la maschilità come costruzioni socio-culturali
che possiamo cambiare

65 Fabrizio Chello Stefano Maltese
Maschilità egemoniche, complici e subordinate in città.
Due casi studio tra centro e periferia a Napoli

93 Stefania Ferraro Giusy Paragliola
Welfare *di comunità nell'associazionismo LGBTQIA+:*
alleanze e pratiche di cura durante la crisi da HIV/AIDS

PARTE SECONDA
Migrazioni

115 Enrico Gargiulo Enrica Morlicchio Dario Tuorto
La città tra vere appartenenze e ospiti indesiderati. Oltre il disagio dello sciovinismo

129 Claudia Mantovan
Convivenza e conflitti nei quartieri di immigrazione: il caso dell'area di via Piave a Mestre

149 Davide Zoletto
Superdiversità e intersezionalità nella ricerca pedagogica nelle/sulle città

159 Stefano Oliverio
Abitare cosmopoliticamente la città: una prospettiva filosofico-educativa

181 Tindaro Bellinvia
Viaggiatori "illegali" e necropolitica. Stigma e razzismo nella vita quotidiana di operatori e migranti

PARTE TERZA
Precarietà

205 Fabrizio d'Aniello
La città educante e lo sguardo delle persone in condizioni di precarietà

215 Federica Graziano
Esistenze frammentate: vivere l'incertezza in Francia e in Italia

229 Melania Talotti
L'orientamento come dispositivo di precarizzazione? Riflessioni pedagogiche sui processi di riproduzione nelle "scelte" formative e professionali

PARTE QUARTA
Anzianità

247 Emma Gasperi
Anziani in città. Uno sguardo pedagogico-educativo

261 Tiziana Tesauro
Il diritto all'abitare per favorire l'autonomia degli anziani: uno studio di caso

281 Le autrici e gli autori

GIUSEPPE BURGIO ANTONIO R. DI GRIGOLI

L'adolescenza maschile oggi. Normatività, queer media *e pedagogie pubbliche*

1. *L'adolescenza*

Quella che, per antonomasia, è considerata l'età della crisi è descritta nella nostra società in due modi, entrambi negativi. Abbiamo, infatti,

> da una parte l'adolescente banale, caratterizzato dal volto inespressivo della mediocrità, privo di grandi idealità e di progettualità, adattato e conforme al limite dell'apatia, con scarsa capacità critica; dall'altra parte l'adolescente pericoloso, caratterizzato dal volto deforme della violenza, segnato dal nichilismo, dalla mancanza di empatia, rissoso e aggressivo, incline alla trasgressione sistematica che conduce facilmente alla devianza[1].

L'adolescenza, tuttavia, è innanzitutto un oggetto culturale, forgiato da noi adulti. È ciò che non siamo più ma che, probabilmente, non siamo mai stati: essa esiste infatti solo in una visione retrospettiva. Contemporaneamente, l'adolescenza è costruita dalla nostalgia di un'età idealizzata, diventando così la palpabile presenza di un'assenza, per il mondo adulto. Essa è poi un oggetto culturale elastico, che da una parte invade il territorio dell'infanzia – con l'adultizzazione precoce, anche

[1] P. Barone, *Evoluzione di un concetto. Adolescenza postmoderna*, in «Encyclopaideia», XXV (2021), p. 4.

grazie all'esposizione a contenuti sessuali[2] – e che, dall'altra parte, tende a non terminare mai nell'adultità, dato che non solo i giovani, ma anche gli adulti e le persone di mezz'età tendono a conservare caratteristiche adolescenziali. Non siamo sicuri, quindi, che l'adolescenza esista; sicuramente, però, esistono gli adolescenti. Ed è quindi a loro che conviene volgere uno sguardo che tenga conto delle trasformazioni di una realtà caratterizzata da una triplice accelerazione: tecnologica, dei mutamenti sociali, del ritmo di vita[3].

Riguardo alla prima accelerazione – quella tecnologica – Lavanga e Mancaniello hanno perfettamente descritto la realtà contemporanea, effetto dell'assemblaggio di diverse tecnologie che interagiscono attraverso internet: computer, cellulari, televisioni, satelliti, domotica, infrastrutture di telecomunicazione, dispositivi di allarme domestici ecc. Internet, inoltre, è traghettata nel web 3.0, caratterizzato dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale, dalla diffusione di ambienti virtuali 3D e dalla decentralizzazione delle infrastrutture che permettono i collegamenti virtuali. Gli adolescenti di oggi attraversano così le cosiddette *realtà estese* – virtuali, aumentate e miste – che producono la convergenza delle vite fisiche e digitali, quella che viene chiamata realtà *onlife*: un set di spazi fisici e virtuali capaci di comunicare e scambiarsi dati[5]. La lontananza e la differenza tra adulti e adolescenti si giocano, quindi, in una cesura tecnologica che facciamo fatica ad abitare a causa della sua velocità[6]. Basti solo ricordare che l'uso di internet è diventato di massa a inizio millennio, l'era dei *social network* è esplosa poco più di dieci anni fa (e alcuni *social*, come Facebook per esempio, stanno già diventando obsoleti); in circa venticinque anni, siamo passati attraverso cambiamenti che, in passato, richiedevano millenni.

[2] B. SURACE, *Notes from the Twilight Zone*, in «Paideutika», XXXVIII (2023), pp. 27-44.

[3] M. ROVELLI, *Non siamo capolavori. Il disagio e il dissenso degli adolescenti*, Laterza, Roma-Bari 2025, p. 61.

[4] F. LAVANGA, M.R. MANCANIELLO, *Formazione dell'adolescenza nella realtà estesa. La pedagogia dell'adolescenza nel tempo della realtà virtuale, dell'intelligenza artificiale e del metaverso*, Libreriauniversitaria.it, Padova 2022.

[5] L. FLORIDI, *The Onlife Manifesto*, Springer, Cham 2014.

[6] S. MESSINA, Queer Media Education. *Alfabeti mediali e di genere per una pedagogia equa e plurale*, Ledizioni, Milano 2025.

La seconda accelerazione riguarda i mutamenti sociali. La loro velocità, assieme alle trasformazioni tecnologiche, produce una crisi d'affidabilità delle esperienze e delle aspettative. Il passato non è più utile per comprendere il presente, né per progettare il futuro. Il passato è sempre meno in relazione con le nostre vite e il futuro sempre meno pensabile. Così, il tempo si appiattisce, si presentifica, e i processi di soggettivazione, di costruzione di un sé adulto, diventano più complessi e complicati:

> cambia il senso della temporalità, i vissuti che si susseguono nel tempo tendono a mancare di connessione, con sempre maggior difficoltà ci si sente rappresentati in una storia coerente e dotata di senso, e dunque l'identità personale – che appunto è legata alla rappresentazione di sé nel tempo – è sempre più aperta, precaria, frammentata, liquida[7].

Di conseguenza è entrato in crisi il

> principio di anteriorità-autorità: in un mondo in cui il futuro è lineare e prevedibile, chi è più anziano sa di più perché "è più avanti" e avendo raccolto più esperienze ha maturato sapere e saggezza. Ma se il futuro è caotico e frammentato, tutto può cambiare da un momento all'altro, quindi perché mai l'esperienza degli adulti dovrebbe conferire loro autorevolezza?[8]

Non si tratta solo del collasso della credibilità della competenza degli adulti come guide nella crescita, ma di una vera e propria crisi di futuro:

> la nozione di progresso, di una storia orientata verso un fine, viene sostituita dall'impressione di mutamenti casuali, senza una direzione. L'ac-

[7] M. Rovelli, *Non siamo capolavori*, cit., pp. 61-62.

[8] S. Bergamini, E. Buday, a cura di, *Adolescenti fluidi. Percorsi evolutivi dell'identità di genere*, FrancoAngeli, Milano 2023, pp. 69-70.

> celerazione non è più funzionale al progresso, ma serve unicamente alla pura e semplice sopravvivenza[9].

L'ultima accelerazione riguarda il ritmo di vita: il fare più cose, in meno tempo, meglio degli altri e delle altre, ottenendo con il minimo sforzo il massimo risultato. Scomparsi ormai (o, meglio, fortemente ridotti) i limiti che ingabbiavano il figlio "edipico", minacciato dalla punizione se violava la norma, abbiamo oggi il figlio "narciso", terrorizzato dalla paura del fallimento e del giudizio altrui. Quest'accelerazione è infatti guidata da un capitalismo neoliberista che si basa sul principio di competizione e che ci dice che niente è impossibile, che ciascuno può diventare chi vuole, cogliendo le tante opportunità esistenti, diventando cioè "imprenditore di se stesso" sulla base di un'ideologia del "merito" individuale che copre le diseguaglianze sociali e le differenze personali. Di conseguenza, se fallisci la responsabilità è solo tua, e la vergogna non può che esserne la conseguenza. Questa realtà produce adolescenti schiacciati dall'ansia (divenuta dimensione quotidiana), che si tagliano le braccia[10], che dormono apatici sui banchi, che sono ossessionati dalla loro forma fisica[11], ecc.

Una realtà così complessa rende l'adolescenza attuale particolarmente impegnativa per chi deve attraversarla, priva com'è di bussole per essere navigata, continuamente stimolata da fonti eterogenee, squassata da tumulti sociali, tecnologici e mediatici, all'interno della continua crisi di senso della società adulta.

Nonostante tutto ciò, e a dispetto della rappresentazione negativa che ne abbiamo, gli adolescenti sembrano cavarsela complessivamente meglio di come facciamo noi adulti. Anziché criticarli perché stanno sempre al cellulare, dovremmo infatti ricordare che la progressiva riduzione di accessibilità e agibilità dello spazio urbano, i vincoli sempre maggio-

[9] M. Rovelli, *Non siamo capolavori*, cit., pp. 61-62.

[10] S. Maltese, *"The first cut is the deepest". Violenza di genere e autolesionismo in adolescenza*, in *Battaglie quotidiane. La vittimizzazione centrata sui generi*, a cura di A. Altamura, F. Dello Preite, S.R. Emmanuele, Franco Angeli, Milano 2025, pp. 59-73.

[11] A.R. Di Grigoli, *L'irriducibilità dei disturbi alimentari maschili. Uno sguardo pedagogico sull'intersezione tra corporeità, genere e cultura*, in «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», XII (2022), pp. 448-465.

ri all'esercizio dell'autonomia (pensiamo al cellulare come "guinzaglio" elettronico che rassicura i genitori) e l'organizzazione del tempo libero in attività sempre più strutturate, hanno ridotto al lumicino le opportunità di socializzazione spontanea[12]. In queste condizioni non stupisce che gli adolescenti siano così attratti da uno spazio virtuale dove possono stabilire in autonomia le proprie regole e le proprie modalità di costruzione delle relazioni. L'uso dei *device* elettronici, inoltre, permette loro di soggettivarsi (interiormente e pubblicamente) potendo esporre il loro "profilo", la parte di se stessi che giudicano migliore, appropriandosi dei selfie come dispositivo di autorappresentazione ad uso dello sguardo altrui, potendo così pensarsi come soggetti desiderabili, ottenere il riconoscimento altrui e alimentare la propria reputazione.

Molte delle caratteristiche adolescenziali – come per esempio, la passione per i videogiochi e per la pornografia online – appaiono corrispondere a bisogni socialmente inappagati: ottenere successi misurabili in livelli, progressione visibile, controllo totale e conferme esplicite nel caso dei *videogames* ed evitamento del rischio del rifiuto, della fatica della conquista e dell'incertezza, nel caso della pornografia: nessun pericolo, nessuna ambiguità, solo ricompense narcisistiche[13].

Per questi giovani uomini, contemporaneamente fragili e spavaldi, emerge infine una condizione complessa anche per quel che riguarda la socializzazione tra pari che, da un lato, appare avvelenata dal giudizio e dalla competizione – pensiamo al *body shaming* sui *social* o al bullismo scolastico – ma, dall'altro lato, costituisce anche uno spazio accogliente,

> dove far dileguare i fantasmi della solitudine e dell'essere inadeguati al mondo: in ambedue i casi, l'adolescente è ipersensibile alla connessione con gli altri, sia nel male (sentire le ferite prodotte dal giudizio) sia nel bene (l'amicizia come protezione identitaria)[14].

[12] M. Farci, *Quel che resta degli uomini. Sulla mascolinità*, Nottetempo, Milano 2025, pp. 83-84.

[13] Ivi, pp. 132-133.

[14] M. Rovelli, *Non siamo capolavori*, cit., p. 89.

L'assenza di binari socialmente prestabiliti su cui procedere ha reso più urgente il bisogno tipicamente adolescenziale della gruppalità e non stupisce allora che gli adolescenti di oggi sembrano mostrare – nel complesso – una maggiore adesione a principi quali riconoscimento, inclusione e collaborazione piuttosto che a quelli popolari nelle ultime decadi del XX secolo: prestigio, carriera, soldi e concorrenza.

2. *La maschilità*

L'adolescenza maschile si dispiega, ancora oggi, all'interno di un orizzonte sociale patriarcale, caratterizzato da un'ingiusta distribuzione del potere tra uomini e donne, da un peso dei lavori domestici e di cura che ricade molto di più sulle donne, da una diffusa tipologia di violenza ai danni specificamente delle donne e delle persone LGBT+, dalla disparità salariali e dall'iniqua distribuzione dei ruoli prestigiosi o di comando che avvantaggia gli uomini, da una persistente doppia morale rispetto alla sessualità, dalla reificazione del corpo femminile nei media e dalla cancellazione (o rappresentazione parodistica) delle persone LGBT+[15]. Tale contesto non può non condizionare i processi di soggettivazione maschili. Non appare infatti ancora tramontato nella nostra società un orizzonte simbolico nel quale la maschilità si definisce come affermazione di sé su base sessuale, politica, economica e teorica. Si tratta di una maschilità basata sull'amore di se stessi in funzione della discendenza, del dominio, della ricchezza o della ricerca disincarnata della verità (a partire da un modello di razionalità strumentale)[16].

Gli adolescenti, tuttavia, vanno letti anche qui in maniera duplice, visto che offrono all'analisi anche un'altra, differente faccia. Sempre più diminuiscono infatti misoginia, omobifobia e transfobia nelle nuove generazioni, sempre meno vincolate a stereotipi e pregiudizi[17], a fronte di

[15] V. Baeli, *Maschi (in)differenti*, Anicia, Roma 2025.

[16] D. Demetrio, *Maschi in educazione*, in AA.VV., *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere*, Guerini, Milano 2001, p. 127.

[17] G. Dalla Zuanna, D. Vignoli, *Piacere e fedeltà. I millennials italiani e il sesso*, il Mulino, Bologna 2021.

una sessualità sempre più vissuta con spirito sperimentale[18]. E tali trasformazioni sono particolarmente visibili tra i maschi:

> da un lato, i giovani uomini paiono più aperti al cambiamento rispetto ai loro padri: molti sostengono l'uguaglianza di genere, appoggiano i diritti LGBTQ+ e mostrano un'accresciuta disponibilità a esplorare espressioni identitarie differenti da quelle tradizionali. Non ritengono strano avere amici omosessuali o vedere uomini occuparsi della casa; pensano sia del tutto naturale condividere con le donne compiti e responsabilità. Dall'altro, proprio loro sembrano subire con maggiore intensità la pressione a conformarsi agli stereotipi, spesso più delle coetanee[19].

Se diminuiscono in generale le discriminazioni basate su generi e sessualità, alcuni ragazzi appaiono infatti radicalizzarsi e agire comportamenti violenti[20]. Vivere una trasformazione, critica della maschilità tossica, in una società ancora fortemente patriarcale produce cioè una realtà ambigua, duplice. Quell'omosocialità maschile, che le donne e le persone LGBT+ hanno denunciato come soffocante e minacciosa, costituisce oggi una rinnovata, importante risorsa nella costruzione del sé in adolescenza: lo spogliatoio della palestra (così come uno spazio virtuale tutto al maschile)

> diventa così, al tempo stesso, luogo idealizzato della libertà maschile e spazio con regole proprie da cui è necessario saper prendere le distanze. Tuttavia, la riflessività riguarda prevalentemente la trasgressione delle buone maniere. In altre parole, è il carattere ritenuto volgare, o inopportuno in altri contesti, di queste pratiche a essere [...] censurato, non il loro contenuto potenzialmente violento. Allo stesso modo, la naturalizzazione della cornice eteronormativa di questi stessi rituali maschili

[18] G. Burgio, *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*, Mimesis, Milano-Udine 2021.

[19] M. Farci, *Quel che resta degli uomini*, cit., p. 29.

[20] G. Burgio, *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*, Mimesis, Milano-Udine 2012.

> tende a rimuovere i tratti di omofobia, o di omoisteria, come principio organizzatore di pratiche della maschilità idealizzate appunto come spontanee. Si riconosce che vi sono contesti e occasioni in cui appare davvero difficile non comportarsi da maschi, ovvero non aderire a dinamiche di gruppo rappresentate al tempo stesso come vincolanti e desiderabili[21].

I giovani maschi appaiono inoltre ancora ingabbiati in una situazione in cui i loro bisogni di riconoscimento da parte degli altri ragazzi, di essere visti come desiderabili dalle ragazze, di costruirsi una reputazione apprezzabile ecc., possono produrre la "sindrome del giovane maschio", espressione che indica la tendenza ad assumere comportamenti temerari, rischiosi o persino autodistruttivi, nel tentativo di ottenere ammirazione e legittimazione[22].

3. *Identità e sessualità*

Sembra che mai come oggi le e gli adolescenti stiano sfidando le categorie di genere, rivendicando espressioni e identità che vanno anche al di là del binarismo[23]. Ancora maggiore è la sfida in relazione alla sessualità. Da un lato, fare sesso sembra avere un ruolo meno importante che in passato, non più così centrale nella costruzione del sé in adolescenza, costruzione che appare maggiormente legata al riconoscimento e all'apprezzamento da parte dei coetanei[24]. Dall'altro lato, la sessualità diventa plurale (riconoscen-

[21] P. Gusmeroli, *Lo sguardo di giovani uomini sulla violenza di genere tra solidarietà maschile e buone maniere*, in *Eppur si muove. Ripensare il genere in campo educativo e culturale*, a cura di E. Bernacchi, G. Bonu Rosenkranz, Castelvecchi, Roma 2024, p. 78.

[22] M. Farci, *Quel che resta degli uomini*, cit., p. 98.

[23] B.J. Risman, *Where the Millennials Will Take Us: A New Generation Wrestles with the Gender Structure*, Oxford University Press, New York 2018; A. Santambrogio, *Scuole come dispositivi di genere binari e cisnormativi. Un'analisi della letteratura pedagogica sull'esperienza scolastica dell3 adolescenti trans**, in «Pedagogia delle differenze – Bollettino della Fondazione Vito Fazio-Allmayer», LI, 2 (2022), pp. 283-300; A. Santambrogio, *Navigating high school: A systematic review of trans* students' educational experiences*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», XX, 1 (2025), pp. 127-142. .

[24] M. Rovelli, *Non siamo capolavori*, cit., p. 20.

do ora anche gli orientamenti non eterosessuali) e spesso fluida. In questo contesto, le persone LGBT+ hanno, ovviamente, maggiore agio:

> se le tradizionali istituzioni educative sono ancora poco accoglienti o respingenti, le/gli adolescenti LGTBQ+ cercano altri luoghi, per lo più informali (gli spazi pubblici all'aperto, i locali LGBTQIA+, i social network e le chat di incontri), dove esprimersi liberamente, sperimentarsi e ricevere sostegno nel loro percorso formativo. Luoghi caratterizzati dalla produzione di contro-discorsi su genere, sessualità e affettività che consentono, seppur faticosamente, di disimparare ciò che di negativo la società ha insegnato loro e di apprendere un nuovo modo di sentire, agire e pensare, educandosi reciprocamente a tale nuova modalità[25].

La grande novità che coinvolge l'ambito delle sessualità (eteronormate o eretiche) è infatti proprio la possibilità di una produzione culturale che rispecchi la pluralità dei desideri, delle pratiche, delle identità di genere e sessuali. Questa produzione – video, podcast, piattaforme di streaming, traduzioni e scritture che internet ora permette a costi bassissimi e a diffusione immediata – costituisce un miglioramento nella rappresentazione di ciò che esiste (cosa che i vecchi media non permettevano). In questo scenario, caratterizzato dalla pluralizzazione delle identità e delle esperienze di genere, le narrazioni mediali assumono un ruolo crescente nella costruzione delle rappresentazioni della sessualità adolescenziale *queer* e contribuiscono a "formare" le adolescenze. Hanno cioè un ruolo educativo di tipo informale.

4. *La* queerizzazione *delle narrazioni mediali*

La *queerizzazione* delle narrazioni mediali può essere compresa come uno spazio di educazione informale in cui prendono forma processi

[25] A. Berritto, F. Chello, *Fasi di vita e generazioni*, in *Manuale di studi LGBTQIA+*, a cura di F. Corbisiero, S. Monaco, Utet, Torino 2024, p. 98.

di soggettivazione maschile profondamente intrecciati alla trasformazione dell'adolescenza contemporanea. Se quest'ultima è oggi attraversata da quella triplice accelerazione (tecnologica, sociale e simbolica) che abbiamo descritto, i media non costituiscono più soltanto uno sfondo, ma diventano l'ambiente stesso entro cui prendono forma identità, relazioni e desideri[26].

L'accelerazione tecnologica ha profondamente modificato le condizioni della formazione, nella quale l'identità si costruisce simultaneamente nei corpi e nei dispositivi, negli spazi fisici e nelle piattaforme digitali[27]. In questo scenario, la crisi del principio di anteriorità-autorità dell'esperienza adulta ridefinisce la sfera pubblica come uno spazio instabile di negoziazione simbolica. La tradizionale funzione mediatrice delle istituzioni educative tende così a indebolirsi, mentre i modelli identitari vengono sempre più spesso cercati in maniera orizzontale, nei gruppi dei pari e nei circuiti mediali. In tal senso, la crisi della sfera pubblica moderna, già descritta come destrutturazione dei corpi sociali intermedi e indebolimento del livello "meso" dell'intersoggettività[28], si intreccia con la riorganizzazione digitale delle relazioni sociali.

Il processo di *queerizzazione* delle narrazioni mediali può essere interpretato non soltanto come rappresentazione della realtà, ma anche come dispositivo di pedagogia pubblica, intesa come l'insieme dei processi attraverso cui significati, valori e visioni del mondo vengono prodotti e messi in circolazione nello spazio pubblico[29]. Dunque, i media non sono semplici veicoli di contenuti, ma ambienti nei quali si attivano pratiche discorsive e relazionali capaci di incidere sui processi di soggettivazione.

Dentro tale processo, la cultura popolare non si limita a rappresentare la maschilità, ma contribuisce a renderla intelligibile, desiderabile o criticabile, partecipando alla costruzione delle grammatiche affettive e re-

[26] F. Lavanga, M.R. Mancaniello, *Formazione dell'adolescenza nella realtà estesa*, cit.

[27] S. Messina, *Queer Media Education*, cit., pp. 212-217.

[28] G. Tognon, *Educazione e sfera pubblica. La scuola tra crisi delle istituzioni e trasformazioni sociali*, in «Formazione & Insegnamento», XVII (2019), pp. 25-40.

[29] H. Giroux, *Cultural studies, public pedagogy and the responsibility of intellectuals*, in «Communication and Critical/Cultural Studies», I (2004), pp. 59-79; J. Sandlin, B. Schultz, J. Burdick, *Handbook of Public Pedagogy*, Routledge, New York 2010.

lazionali degli adolescenti. In un ambiente mediatizzato, l'apprendimento delle norme di genere avviene attraverso narrazioni seriali, comunità digitali e piattaforme social che operano come dispositivi di normativizzazione. Ed è proprio a partire da questi spazi mediali che le maschilità egemoniche vengono interiorizzate attraverso pratiche di riconoscimento tra pari che rafforzano competizione, gerarchia e performatività virile[30], inscrivendosi in regimi discorsivi più ampi che legano identità, potere e desiderio[31].

La costruzione del desiderio maschile si colloca proprio in questo snodo tra discorso e potere, e la sessualità prende forma attraverso configurazioni erotiche e affettive che, nella cultura mediale contemporanea, tendono a organizzarsi secondo logiche di conquista, reificazione e prestazione, grazie al fatto che gli spazi digitali possono amplificare stereotipi e consolidare gerarchie, soprattutto in un contesto di competizione simbolica in relazione ai corpi, al genere e alla sessualità[32]. Proprio in questa tensione tra potere e pluralità si colloca tuttavia la possibilità trasformativa delle narrazioni mediali *queer*, che possono funzionare come spazi di pedagogia pubblica nei quali si ridefiniscono le grammatiche del genere e del desiderio, aprendo condizioni di possibilità per soggettività maschili capaci di abitare vulnerabilità, cura e reciprocità come dimensioni pubblicamente visibili e politicamente significative. Diventa quindi centrale nel campo della pedagogia delle adolescenze l'analisi dei prodotti mediali, nella direzione in cui cerchiamo di fare nelle pagine seguenti, in relazione a tre serie popolari tra gli adolescenti.

5. *Approccio metodologico*

Questo contributo propone un'analisi qualitativa che considera i prodotti mediali come artefatti culturali attraverso cui si producono

[30] G. Burgio, S.R. Emmanuele, *Vendere virilità virtuale. Il corpo nel sex work online tra uomini*, in «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», XII (2022), n. 2, pp. 67-84.

[31] M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1972.

[32] N. Fraser, *Fortunes of Feminism*, Verso, London 2014.

significati sociali relativi al genere, alle relazioni affettive e al desiderio. In tale prospettiva, le narrazioni seriali non sono considerate semplicemente come dispositivi di intrattenimento, ma come spazi simbolici nei quali si articolano rappresentazioni sociali delle maschilità e configurazioni discorsive che contribuiscono ai processi di soggettivazione adolescenziale.

Coerentemente con questa cornice interpretativa, l'analisi adotta l'approccio della *Reflexive Thematic Analysis*[33], che consente di individuare modelli ricorrenti di significato, così da individuare e interpretare configurazioni simboliche e strutture narrative dei prodotti analizzati[34]. I temi non vengono intesi come semplici categorie descrittive emergenti dai dati, ma come costruzioni interpretative che prendono forma attraverso un processo riflessivo che mette in relazione il materiale analizzato con il quadro teorico adottato[35]. L'analisi tematica riflessiva risulta particolarmente adatta allo studio delle narrazioni audiovisive poiché permette di esplorare come emergano – nelle interazioni tra i personaggi, nei dialoghi e nelle narrative – schemi discorsivi relativi al genere, alla sessualità e alle relazioni sentimentali. Il *corpus* qui analizzato è costituito da tre serie televisive: *Euphoria*[36], *Everything Now*[37] e *Young Royals*[38].

La selezione delle serie è stata guidata da alcuni criteri metodologici. In primo luogo, è stata privilegiata la presenza di personaggi maschili adolescenti, centrali nella narrazione, al fine di analizzare i processi di costruzione e negoziazione della maschilità. Inoltre, sono state selezionate serie che presentano conflitti legati alle questioni di genere e di sessualità,

[33] V. Braun, V. Clarke, *Reflecting on reflexive thematic analysis*, in «Qualitative Research in Sport, Exercise and Health», XI (2019), pp. 589-597; V. Braun, V. Clarke, *Using thematic analysis in psychology*, in «Qualitative Research in Psychology», III (2006), pp. 77-101.

[34] G. Terry, N. Hayfield, V. Clarke, V. Braun, *Thematic Analysis*, in *The SAGE Handbook of Qualitative Research in Psychology*, a cura di C. Willig, W. Stainton Rogers, Sage, London 2017, pp. 17-37.

[35] L.S. Nowell, J.M. Norris, D.E. White, N.J. Moules, *Thematic Analysis: Striving to Meet the Trustworthiness Criteria*, in «International Journal of Qualitative Methods», XVI (2017), pp. 1-13.

[36] *Euphoria*, creata da S. Levinson, HBO, Stati Uniti 2019.

[37] *Everything Now*, creata da R. Parker, Netflix, Regno Unito 2023.

[38] *Young Royals*, creata da L. Ambjörn, L. Beckung, C. Holter, Netflix, Svezia 2021.

così da osservare come le tensioni tra modelli egemonici e alternativi di maschilità vengano rappresentate e problematizzate all'interno della narrazione. Un ulteriore criterio riguarda la loro ampia circolazione negli ecosistemi mediali, che ne favorisce la fruizione e la discussione pubblica nelle culture adolescenti.

L'analisi si è sviluppata in diverse fasi. Nella prima, sono state visionate integralmente le stagioni disponibili, al fine di familiarizzare con il materiale e di individuare le sequenze rilevanti. Successivamente sono state identificate le scene chiave, selezionate sulla base della loro pertinenza rispetto ai temi di genere, dinamiche relazionali e rappresentazioni della sessualità. Le scene individuate sono state quindi sottoposte a una codifica tematica manuale, attraverso cui sono stati identificati codici interpretativi relativi alle maschilità, all'espressione emotiva e alle relazioni tra pari. Tali codici sono stati infine riorganizzati in macro-temi attraverso un processo di confronto iterativo tra il materiale analizzato e il quadro teorico di riferimento.

Questo processo ha condotto all'individuazione di tre macro-temi che strutturano l'analisi comparativa delle serie: 1) violenza e regolazione emotiva, che riguarda le modalità attraverso cui la maschilità adolescenziale viene rappresentata in relazione alla gestione delle emozioni, alla pressione omosociale e alle forme di aggressività simbolica o fisica; 2) amicizia e intimità maschile, che esplora le relazioni tra pari e la possibilità di costruire spazi di condivisione emotiva; 3) negoziazione del desiderio, che analizza come le narrazioni seriali rappresentano la costruzione della sessualità e della visibilità pubblica delle relazioni affettive, in particolare quando non eteronormate.

L'interpretazione, infine, è stata condotta attraverso una lente pedagogica, considerando le serie televisive come ambienti simbolici nei quali si articolano forme di apprendimento informale in relazione ai tre macro-temi.

6. *Violenza e regolazione emotiva: la maschilità come controllo in* Euphoria

La serie televisiva Euphoria, creata da Sam Levinson e prodotta da HBO a partire dal 2019, è ambientata in un liceo statunitense e racconta le esperienze di un gruppo di adolescenti alle prese con identità, desiderio, socializzazione, dipendenza da sostanze e dinamiche di potere. Attraverso una narrazione fortemente estetizzata e centrata sui vissuti soggettivi dei personaggi, emergono con particolare intensità le relazioni tra genere, desiderio e potere, rendendo visibili le modalità attraverso cui la maschilità egemonica[39] viene appresa e performata nei contesti giovanili. Alcune sequenze narrative risultano particolarmente significative per osservare il rapporto tra maschilità e regolazione emotiva, in particolare quelle che coinvolgono il personaggio di Nate Jacobs e che rendono visibile la dimensione coercitiva della socializzazione maschile.

Una prima configurazione emerge in stagione 1, episodio 2 "Come suo padre", nel quale si ricostruisce l'infanzia di Nate attraverso una serie di *flashback*. In queste sequenze, il giovane scopre nel computer del padre Cal Jacobs video dei rapporti sessuali extraconiugali dell'uomo. Così, il personaggio comprende progressivamente che il padre conduce una doppia vita e che la reputazione pubblica maschile deve essere mantenuta attraverso una rigida separazione tra desiderio e immagine sociale. La scena suggerisce come Nate interiorizzi l'idea che un uomo debba esercitare un controllo costante su se stesso e sulla propria visibilità pubblica, evitando qualsiasi manifestazione di fragilità. La scena mostra come la maschilità venga interiorizzata non tanto come tratto psicologico individuale, quanto come dispositivo relazionale e culturale. E ciò appare coerente con le analisi che interpretano la maschilità egemonica come un regime di potere che organizza le gerarchie tra uomini e donne e tra diverse configurazioni di maschilità.

[39] J.W. Messerschmidt, *Maschilità egemone. Formulazione, riformulazione e diffusione*, Rosenberg & Sellier, Torino 2022; R.W. Connell, J.W. Messerschmidt, *Hegemonic masculinity*, in «Gender & Society», XIX (2005), pp. 829-859.

Questa rappresentazione emerge con particolare evidenza nelle scene ambientate nello spogliatoio della squadra di football, dove i rituali omosociali certificano la virilità. In tali contesti, i ragazzi discutono delle proprie esperienze sessuali trattandole come indicatori di status all'interno del gruppo e uno di loro suggerisce che un uomo debba sempre mantenere il controllo della situazione, poiché la perdita di controllo verrebbe interpretata come segno di debolezza. La conversazione mostra come la reputazione maschile venga costruita attraverso competizione, dominio e controllo dei corpi femminili. Questa dinamica riflette ciò che la letteratura ha definito come *policing of masculinity*, ossia il processo attraverso cui i ragazzi sorvegliano reciprocamente i confini della maschilità accettabile[40].

La relazione tra Nate e Maddy Perez rappresenta un ulteriore dispositivo narrativo attraverso cui si problematizza il rapporto tra maschilità e gestione delle emozioni. In una delle sequenze più intense della stagione 1, episodio 5 "Bonnie e Clyde del 2003", Nate aggredisce fisicamente la partner durante una lite. Prima dell'esplosione della violenza il personaggio lascia intendere che nessuno possa mancare di rispetto a Maddy se lei appartiene a lui, configurando la relazione in termini di possesso. In questo contesto l'aggressività diventa una modalità attraverso cui il personaggio tenta di gestire sentimenti di vergogna e perdita di *status*[41].

Questa dinamica viene ulteriormente problematizzata nella stagione 2, episodio 6 "Mille piccoli alberi di sangue", quando Nate affronta Maddy per recuperare una registrazione compromettente del padre. Nel dialogo, il personaggio afferma che la diffusione di quel contenuto potrebbe distruggere molte vite, trasformando la conversazione in una forma di intimidazione psicologica volta a ristabilire il controllo della situazione. La scena evidenzia anche la dimensione onlife delle relazioni contemporanee, in cui la gestione delle immagini digitali e dei contenuti intimi diventa parte integrante delle dinamiche affettive.

[40] C.J. Pascoe, *Dude, You're a Fag*, University of California Press, Berkeley 2007.

[41] R. Gill, *The affective life of postfeminism*, in «European Journal of Cultural Studies», XXI (2018), pp. 477-492.

Nel complesso *Euphoria* costruisce una rappresentazione della maschilità adolescenziale come campo di tensione tra vulnerabilità e dominio. Come anticipato, infatti, le narrazioni della *popular culture* non si limitano a riflettere le norme sociali, ma contribuiscono attivamente alla loro produzione e trasformazione[42]. La serie, quindi, opera come dispositivo di pedagogia pubblica, offrendo allo spettatore una riflessione critica sulla relazione tra virilità, potere e violenza.

7. *Amicizia e intimità maschile: la vulnerabilità relazionale in* Everything Now

Se *Euphoria* mette in scena la dimensione coercitiva della socializzazione maschile, *Everything Now* consente di osservare come le relazioni tra adolescenti diventino spazi di negoziazione affettiva e di apprendimento emotivo. Questa serie britannica, creata da Ripley Parker e distribuita da Netflix nel 2023, è ambientata in una scuola secondaria inglese e segue il ritorno in classe di Mia Polanco dopo un periodo di ricovero causato da un disturbo alimentare. Attraverso il racconto delle relazioni tra amici e compagni, la serie esplora le dinamiche affettive e identitarie dell'adolescenza contemporanea.

Nell'episodio 1 "Il ritorno", Mia a scuola incontra nuovamente il gruppo dei pari. In una scena significativa, Cam prova a rompere l'imbarazzo affermando che non è necessario trattarla come se fosse fragile, mentre un altro compagno osserva che tutti stanno ancora cercando di capire quale sia il modo giusto di comportarsi con lei. Questo breve scambio mette in evidenza il carattere negoziale tipico delle relazioni adolescenziali: queste non sono semplicemente date, ma devono essere continuamente ridefinite attraverso le interazioni quotidiane.

A differenza dei rituali omosociali competitivi rappresentati in Euphoria, qui il gruppo dei pari appare come uno spazio ambivalente ma

[42] S. BANET-WEISER, *Empowered. Popular Feminism and Popular Misogyny*, Duke University Press, Durham 2018.

potenzialmente trasformativo. L'amicizia diventa infatti un luogo in cui la vulnerabilità può essere riconosciuta e condivisa senza essere immediatamente convertita in perdita di status. Questa rappresentazione dialoga con le ricerche che evidenziano come le maschilità giovanili contemporanee possano articolarsi attorno a forme di intimità e cura che mettono in discussione i modelli tradizionali di virilità[43].

Questa dimensione amicale diventa particolarmente evidente nell'episodio 4 "La festa", in cui alcune tensioni legate alla reputazione sociale e alle pratiche sessuali mettono alla prova l'equilibrio del gruppo. In una scena, uno dei personaggi maschili ammette di sentirsi fuori posto rispetto alle aspettative sessuali prestazionali che circolano tra i compagni, suggerendo implicitamente che molte conversazioni sulla sessualità funzionano più come forma di pressione sociale che come espressione di desiderio autentico[44].

Nel finale della stagione, episodio 8 "Andare avanti", il gruppo di amici si riunisce dopo una serie di conflitti relazionali. In questa sequenza, emerge l'importanza della comunicazione emotiva come forma di riparazione dei legami. Alcuni personaggi riconoscono infatti che le incomprensioni precedenti sono state amplificate dalla difficoltà di manifestare apertamente le proprie emozioni. Attraverso queste configurazioni narrative *Everything Now* mostra come la *popular culture* possa contribuire alla ridefinizione delle grammatiche relazionali della maschilità, rendendo visibili forme di vulnerabilità maschile.

8. Negoziazione del desiderio: visibilità e reputazione in Young Royals

La serie svedese *Young Royals*, creata da Lisa Ambjörn, Lars Beckung e Camilla Holter e distribuita da Netflix a partire dal 2021, è ambientata nell'elitario collegio di Hillerska e segue le vicende del principe

[43] G. Burgio, *Fuori binario*, cit.

[44] G. Burgio, *Desideri adolescenti. Tra teen drama, pornografia online e fluidità sessuale*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», XVI (2021), pp. 63-82.

Wilhelm di Svezia durante la sua permanenza a scuola. La narrazione intreccia il racconto della vita adolescenziale con le dinamiche istituzionali della monarchia, mettendo in scena il rapporto tra identità personale, desiderio e visibilità pubblica, riguardo alla relazione tra il principe Wilhelm e lo studente Simon Eriksson. In questa prospettiva, la costruzione del desiderio non appare come un processo puramente individuale, ma come una pratica sociale attraversata da dispositivi di visibilità, controllo e riconoscimento. Ciò risulta coerente con le interpretazioni che leggono la sessualità come campo di produzione discorsiva e di governo delle soggettività[45].

Una prima configurazione emerge nella stagione 1, episodio 1 "Benvenuto a Hillerska", quando Wilhelm arriva al collegio dopo uno scandalo mediatico che ha coinvolto la famiglia reale. Fin dalle prime interazioni con i compagni diventa evidente la tensione tra il ruolo istituzionale del personaggio e la sua esperienza soggettiva. Durante un dialogo, Simon critica la rigidità delle gerarchie sociali presenti nel collegio, mentre Wilhelm lascia intendere di percepire il proprio *status* come una sorta di vincolo più che come un privilegio, riconoscendo che la posizione di principe comporta una costante limitazione della libertà personale. In questo passaggio la serie introduce uno dei nuclei centrali della narrazione: la difficoltà di conciliare identità privata e ruolo pubblico.

La relazione tra Wilhelm e Simon si sviluppa progressivamente come uno spazio di riconoscimento reciproco che mette temporaneamente tra parentesi le gerarchie sociali del collegio. In una scena ambientata durante le prove del coro, ad esempio, Simon incoraggia Wilhelm a cantare senza preoccuparsi dello sguardo degli altri studenti, invitandolo implicitamente a sospendere l'obbedienza alle aspettative istituzionali. La sequenza suggerisce come l'intimità possa emergere proprio nei momenti in cui i personaggi riescono a sottrarsi, anche solo temporaneamente, ai dispositivi di visibilità che regolano la vita pubblica del principe.

Questa dinamica diventa particolarmente evidente nella stagione 1, episodio 4 "La festa", quando Wilhelm e Simon trascorrono del tempo

[45] M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1976; J. BUTLER, *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano 2014.

insieme, lontano dallo sguardo degli altri studenti. In questa sequenza, il desiderio viene rappresentato come esperienza di vulnerabilità condivisa. L'intimità affettiva diventa così lo spazio attraverso cui il principe può sperimentare una versione di se stesso meno vincolata alle stringenti regole della monarchia. Tuttavia, la possibilità stessa di questa intimità viene progressivamente messa in crisi dalle dinamiche di potere che attraversano l'ambiente scolastico. Il collegio Hillerska opera infatti come un dispositivo di disciplinamento che organizza le relazioni tra gli studenti attraverso gerarchie di classe, prestigio e appartenenza sociale. In tale contesto, la relazione tra Wilhelm e Simon rappresenta una deviazione rispetto alle aspettative di una comunità scolastica normativa. Tale configurazione rimanda direttamente a quelle interpretazioni che, nella teoria queer, leggono il desiderio come pratica sociale costantemente negoziata all'interno di regimi di rispettabilità e visibilità pubblica[46].

La tensione tra intimità e visibilità esplode nella stagione 1, episodio 6 "La confessione", quando August, che frequenta la stessa scuola di suo cugino Wilhelm, diffonde online un video che ritrae l'intimità tra il principe e Simon. La pubblicazione del video trasforma un momento privato in uno scandalo pubblico, mostrando come la circolazione mediale delle immagini possa ridefinire radicalmente il significato delle relazioni affettive. Nel confronto successivo tra i due amanti emerge la consapevolezza che l'esposizione pubblica della loro relazione produce conseguenze che eccedono la dimensione personale, coinvolgendo direttamente la monarchia.

La crisi raggiunge il suo punto culminante quando Wilhelm viene costretto a intervenire pubblicamente per contenere lo scandalo. Durante la conferenza stampa organizzata dalla famiglia reale, il personaggio nega il proprio coinvolgimento nel video diffuso online. In questo passaggio il desiderio diventa oggetto di gestione istituzionale e di controllo discorsivo: la stabilità della monarchia viene infatti tutelata attraverso la negazione pubblica dell'intimità tra i due ragazzi.

Questa sequenza rende visibile come la sessualità possa essere governata attraverso pratiche di visibilità e negazione. Il desiderio non appa-

[46] M. Warner, *The Trouble with Normal*, Harvard University Press, Cambridge 2000.

re come un fatto puramente privato, ma come un campo di negoziazione tra individuo, istituzioni e sfera pubblica.

Letta in questa prospettiva, la serie offre una rappresentazione particolarmente efficace delle trasformazioni della sessualità adolescenziale nell'ecosistema mediale contemporaneo. Le relazioni affettive non si sviluppano più soltanto nello spazio dell'interazione faccia a faccia, ma all'interno di ambienti comunicativi ibridi nei quali la visibilità digitale può ridefinire profondamente il significato dell'intimità. In questo senso, anche *Young Royals* funziona come un dispositivo di pedagogia pubblica, mostrando come le identità sessuali si costruiscano oggi nell'intreccio tra desiderio personale, riconoscimento sociale e circolazione mediale. Attraverso la relazione tra Wilhelm e Simon, *Young Royals* mette in scena un processo di soggettivazione nel quale l'intimità diventa uno spazio di tensione tra autenticità, potere e riconoscimento pubblico.

9. *Media come curriculum informale e implicazioni educative*

Già questa cursoria analisi delle tre serie mostra come la popular culture contemporanea funzioni come un vero e proprio curriculum informale attraverso cui vengono elaborate rappresentazioni della maschilità, della vulnerabilità emotiva e del desiderio. *Euphoria*, *Everything Now* e *Young Royals* non si limitano infatti a mettere in scena esperienze giovanili, ma costruiscono dispositivi narrativi che contribuiscono alla produzione di grammatiche affettive e relazionali nelle culture adolescenziali. Le rappresentazioni della maschilità che emergono da queste narrazioni appaiono attraversate da tensioni tra modelli egemonici, fondati sul controllo emotivo e sulla competizione, e configurazioni alternative, che valorizzano vulnerabilità, cura e reciprocità. Allo stesso tempo, la presenza di soggettività queer introduce forme di destabilizzazione dell'automatica, tradizionale sovrapponibilità tra maschilità, eterosessualità e dominio, rendendo visibili desideri e relazioni che eccedono l'eteronormatività.

Tali dinamiche confermano come la popular culture opera come un ambiente culturale capace di produrre soggettività, immaginari e

forme di conoscenza che eccedono i confini dell'educazione formale e non formale[47]. Come evidenziato negli studi, l'esposizione ai contenuti mediali contribuisce alla riorganizzazione delle esperienze individuali e alla costruzione di competenze interpretative e critiche[48]. In questo quadro, la popular culture diventa uno dei luoghi privilegiati in cui si attivano processi informali di pedagogia pubblica, ossia forme di apprendimento che si sviluppano nello spazio pubblico attraverso la circolazione di narrazioni, immagini e discorsi condivisi. Proprio nell'intreccio tra *popular culture* e pedagogia pubblica, i media seriali rendono visibili modelli di genere, configurazioni del desiderio e possibilità relazionali che, attraverso la loro fruizione, vengono interpretate e rielaborate nelle culture adolescenziali. Le rappresentazioni delle maschilità e della *queerness* che emergono nelle narrazioni contribuiscono così a ridefinire gli orizzonti di intelligibilità dell'esperienza adolescenziale, offrendo repertori simbolici attraverso cui gli adolescenti possono nominare emozioni, relazioni e identità[49].

Quanto detto produce alcune rilevanti implicazioni per i contesti educativi formali. Più che contrapporsi alla cultura mediale o cercare di limitarne l'influenza, la scuola è chiamata a sviluppare forme di *media literacy* critica, capaci di accompagnare gli studenti nella decodifica dei messaggi e nella riflessione sulle rappresentazioni di genere e sessualità[50]. L'educazione ai media può così diventare uno spazio di connessione tra curriculum scolastico e culture giovanili. In questa prospettiva, integrare la popular culture nei contesti educativi non significa semplicemente utilizzare prodotti mediali come strumenti didattici, ma riconoscere che le narrazioni culturali contemporanee partecipano già alla formazione del-

[47] J. Friedrich, D.w. Corson, V. Hollman, *Pop Culture and Curriculum, Assemble!: Exploring the Limits of Curricular Humanism Through Pop Culture*, in *Pop Culture and Curriculum: Theories, Methods, and Practices*, a cura di J. Friedrich, D.W. Corson, V. Hollman, Routledge, New York 2021, pp. 1-12.

[48] M. Cuc, *The influence of media on informal learning*, in «Procedia Social and Behavioral Sciences», CXLII (2014), pp. 102-107.

[49] F. Bocci, V. Domenici, *La diversità nelle narrazioni seriali contemporanee. Un'analisi critica dei processi di incorporazione e immunizzazione*, in «Italian Journal of Special Education for Inclusion», VII (2019), n. 2, pp. 416-429.

[50] M. Cuc, *The influence of media on informal learning*, cit.

le soggettività[51]. Assumere questa consapevolezza consente di interrogare criticamente le rappresentazioni delle maschilità e della *queerness* che circolano nello spazio pubblico mediale, aprendo la possibilità di pratiche educative capaci di accompagnare gli adolescenti nella costruzione di identità relazionali più riflessive, plurali e consapevoli[52].

[51] M. Stramaglia, a cura di, *Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi*, Pensa multimedia, Bari-Lecce 2012.

[52] B. SHANNON, *Queer youth and critical sexuality education pedagogies within networked publics: implications for school-based practice*, in «Critical Studies in Education», DCLXIII (2025), n. 3, pp. 288-291.